

LA FESTA DI REGGIO.

Il segretario del Pds rilancia il patto di fine legislatura
Veltroni: «La destra ha paura di una sinistra moderna»

REGGIO EMILIA. Sono venuti in duecentomila, e i primi ad arrivare si sono accalcati nella grande arena della festa, e gli altri si sono dovuti accontentare degli altoparlanti disseminati per i viali e fra i ristoranti. Sono venuti in tanti, come è ormai consolidata tradizione, ma forse sono venuti più numerosi, quest'anno, forse qualcuno in più ha preso il treno o la macchina per ascoltare Massimo D'Alema.

Il clima politico di queste settimane non è un bel clima: quel certo fair play che s'era venuto creando prima dell'estate - anche, e forse soprattutto, grazie al congresso del Pds - sembra essersi dileguato. L'orologio della politica italiana sembra rimettere indietro le lancette. Mentre si prolunga l'oramai estenuato dibattito sulla data delle elezioni, e una generale incertezza accompagna il balletto un poco stucchevole delle dichiarazioni e delle contro-dichiarazioni, gli insulti e le campagne «personali» riprendono piede: «manovre» dirà il segretario del Pds - che puntano unicamente a screditare e a delegittimare gli avversari. E infine, ecco l'avviso di garanzia a D'Alema e a Occhetto, giusto alla vigilia della conclusione della festa dell'Unità.

Un'ovazione calcistica

È dunque in questo clima che D'Alema prende la parola, è in questo clima che il popolo della sinistra democratica ascolta il suo leader.

E non è certo un caso se un'ovazione davvero inaspettata, che si trasforma in coro calcistico e poi scandisce il nome del segretario e poi ritorna applauso, accoglie la salita di D'Alema sul palco - e D'Alema, il «duro», il «cattivo», il figlio dell'apparato riesce a stento a nascondere una commozione che, proprio come l'applauso che l'accoglie, è squisitamente politica. Partecipa cioè di quella concezione della politica, di quella «politica della ragione ispirata ai sentimenti» e ai valori umani più profondi di cui la sinistra italiana vuol essere portatrice e custode. Così come non è un caso se, alla fine del discorso, D'Alema estrae dalla tasca un paio di foglietti, quasi un appunto personale, per ringraziare di tutte le manifestazioni di solidarietà e di affetto che ha ricevuto in questi giorni. Ringrazia Mario Segni, «un amico col quale m'è capitato di litigare anche di recente», come prima aveva con affetto ringraziato Occhetto, e ringrazia chi, dalle fila del «polo», ha voluto «seppur in privato» manifestargli solidarietà. Poi racconta: «Un vecchio compagno m'ha detto: "Forse abbiamo messo sulle tue spalle un peso troppo grande. Come farai a sopportarlo da solo?". E risponde: «Ma io non sono solo. Perché ci siete voi». Perché la forza della sinistra - lo ricordava anche uno striscione dispiegato proprio sotto il palco - sta probabilmente soprattutto in ciò che è una comunità. Aveva appena detto D'Alema: «La destra dice "io", la sinistra dice "noi". Ed è questo noi, a ben vedere, la cifra più autentica della giornata di ieri: del grande abbraccio fra un movimento reale di donne e di uomini e il suo leader, nel pieno di una battaglia politica senza esclusioni di colpi che ha per posta, prima ancora che il governo del paese, un modo d'essere della politica e dell'Italia».



Walter Veltroni e il segretario del Pds Massimo D'Alema alla Festa di Reggio Emilia

«Un'Italia normale non è un'utopia»
D'Alema: riforma elettorale per il bene del paese

La «forza delle idee» contro la «voglia di potere»: così D'Alema disegna il confine fra la sinistra democratica e una destra che della politica ha un'idea «barbarica e esasperata». La «normalità» che il Pds propone all'Italia significa anche «riconsegnare la politica alle persone». E ripropone un «patto di fine legislatura» che comprenda anche la riforma elettorale. Sull'inchiesta di Nordio: «Non si criminalizzano le cooperative».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCOLINO

prima riguarda la credibilità della magistratura: c'è il rischio, dice D'Alema, che «inchieste non sufficientemente scrupolose inficino il lavoro meritorio della magistratura, e a pagarne il prezzo maggiore saranno poi i magistrati in prima linea».

Destra e sinistra

La seconda questione riguarda invece il movimento cooperativo. È vero che esiste «un rapporto profondo e radicato» fra cooperative e partiti di sinistra: e non soltanto in Italia. Ma «non è tollerabile presentare l'intero movimento cooperativo come una sorta di associazione a delinquere», perché «questa è una parte importante dell'economia italiana, costruita con sacrificio e intelligenza».

diana della gente offrendo ad ognuno la possibilità di condurre una vita serena». Le condizioni spaventose della sanità, l'ipertrofia burocratica, gli scioperi selvaggi, l'evasione fiscale sono altrettanti segni di una profonda «anormalità» italiana, spacciata per normale soltanto in virtù del fallimento storico delle classi dirigenti.

Già, che significa «classe dirigente»? Perché l'Italia diventi «un paese normale», ragiona D'Alema, «basta che il "genio", l'inventiva, lo spirito creativo degli italiani possano esprimersi dentro un quadro di regole e progetti che ci consentano di compiere il grande balzo di qualità».

È questa, non altro, la politica. Ed è questo lo spazio della sinistra: perché lo scontro con la de-

Attacchi e indecenti campagne non ci faranno deviare dalla strada maestra, che è quella della politica e dei programmi

Ci sono due Italie, nel discorso di D'Alema. «Non ci arrendiamo all'idea che la lotta politica in Italia debba essere barbarica, violenta, esasperata». La parola d'ordine del «paese normale», che pure suscita qualche sorriso e qualche alzata di spalle, è per D'Alema una sfida giocata giorno dopo giorno. «Certo», dice il segretario del Pds, «è molto più facile promettere cose impossibili sapendo che non si possono raggiungere».

È più difficile, invece, fare cambiare davvero la vita quoti-

di è certo uno scontro per il potere, ma è anche, e forse soprattutto, uno scontro fra due visioni diverse fra due diversi modi d'essere dell'Italia. «La destra», dice D'Alema, «incarna la parte peggiore di una cultura politica che in Italia s'è fatta Stato, priva di rispetto per le regole, con una concezione fragile della democrazia, che ha fatto leva sulla latitanza storica di uno spirito pubblico moderno». La forza e la pericolosità della destra risiedono proprio in questo affondare le radici in un certo «carattere nazio-



nale» degli italiani. Per D'Alema, il disprezzo per le regole è l'«antipolitica»: per eccellenza, così come la «politica» è prima di tutto «senso della comunità, rispetto delle regole e dei diritti di tutti, coscienza che gli interessi generali vanno anteposti al particolarismo egoista». La nascita dell'Ulivo - e più volte D'Alema ne sottolinea la novità e ricorda le qualità di Prodi - si colloca qui. Ma la «politica» di D'Alema è anche una risposta polemica ad un certo modo d'essere della sinistra, che «scorge nell'innovazione un pericolo, rifiuta ciò che si può conquistare ora e preferisce

La Finanziaria dovrà essere equa e rigorosa, e garantire l'aumento di stipendi e salari e il sostegno alle fasce deboli

inseguire utopie astratte e irreali. Invece, guardare ai problemi «per risolverli» è la nuova frontiera della politica, è lo spazio della «normalità». Politica e normalità sono per D'Alema sinonimi: e sono il luogo di una sinistra moderna, che abbandona l'impotenza declamatoria di una certa tradizione e insieme non si rassegna «agli egoismi, alle velleità, alle pose gladiatorie che la destra ha deciso di incarnare».

«Riconsegnare la politica alle persone», dice D'Alema. E propone di fare «come all'indomani della guerra», perché «quel tanto di etica pubblica, di coscienza civile che ha segnato la storia recente nasce da lì», nasce dall'antifascismo e dalla Costituzione. Non è un caso se un certo «nuovismo» fatto proprio dalla destra «punta tanto sulla distruzione superficiale e rozza di questo passato»: perché «chi vuole affermare il primato della forza sulla ragione, del disprezzo sul dialogo, non può tollerare il primato della politica». E tuttavia, dice D'Alema, «si possono controllare le televisioni e i giornali, ma non si inventa la storia. E non s'improvvisano radici dove radici non ci sono».

«Riconsegnare la politica alle persone» significa per esempio, ora che si avvicina la discussione sulla Finanziaria, «passare da un'azione di risanamento ad una strategia di riforma». D'Alema spende parole d'elogio per Dini, che ha «ben governato» e «ha saputo mantenere gli impegni presi». E non rinuncia a ricordare che «senza il Pds i risultati positivi di questo governo non si sarebbero mai visti, perché questo governo non sarebbe mai nato e non sarebbe durato».

Equità sociale

Ora che si parla di Finanziaria, la politica può dire la sua. Per D'Alema, è questa l'occasione per rilanciare la grande questione dell'equità. E cioè disegnare «una strategia che consenta al Paese, e al Mezzogiorno in primo luogo, di superare una condizione storica di fragilità e di arretratezza». D'Alema indica alcune priorità: i rinnovi contrattuali, che «seguiranno la politica sociale e dei redditi per milioni di famiglie». Il Mezzogiorno, che «solo a volerlo in dieci anni può cambiare volto»: «fuori dal vecchio assistenzialismo, oggi la sfida del Sud è creare impresa, cioè formare giovani diplomati e laureati, offrire loro strumenti e garanzie per camminare con le proprie gambe».

Più in generale, «l'intera politica economica del paese», dice D'Alema, «deve porsi obiettivi più ampi del semplice aggiustamento dei conti pubblici: sono ormai necessari interventi di sostegno delle fasce sociali più deboli». Perché accanto all'«estrema emarginazione» ci sono anche milioni di famiglie il cui reddito non supera il milione e mezzo al mese: «questa è una vergogna», sottolinea D'Alema, «di fronte a cui la politica non può restare inerte».

Prima del voto

Con qualche fastidio, il segretario del Pds torna qui ad affrontare il tema delle elezioni anticipate. «Non vogliamo evitarle o rinviarle», dice. Però occorrono «regole e garanzie certe», e ragionevolmente occorre «un patto per gestire insieme lo scorcio finale di questa legislatura», cioè fino alla «conclusione del semestre italiano di presidenza europea». Fra le questioni da affrontare dopo la Finanziaria e prima del voto, D'Alema torna ad indicare la legge elettorale, perché «quella attuale ha funzionato male e può funzionare male anche la prossima volta». Il Pds propone il doppio turno ma, sottolinea D'Alema, «con il «polo» si può e si deve discutere, per ricercare in

Parlamento un compromesso ragionevole».

Il saluto di Veltroni

Prima di D'Alema, Walter Veltroni aveva portato alla festa il saluto del direttore dell'Unità. Parlando soprattutto dei successi del giornale. Ma senza rinunciare a qualche riflessione più generale: «La destra sta facendo passi indietro, sta riproponendo una concezione della politica fondata sull'insulto. E tenta, non dobbiamo sottovalutarlo, di trascinare anche noi in uno scontro all'arma bianca da cui sparirebbero le idee e i programmi». È un gioco pericoloso, avverte Veltroni: ma «noi non siamo né buoni, né ingenui, né fessi: abbiamo un'altra concezione della politica».

Ed è proprio questo modo d'essere «ragionevole» e «moderato», e insomma «civile», a turbare i sonni della destra. Che, non a caso, «si accanisce contro la sinistra democratica, contro i «buoni», mentre non parla mai di Bertinotti». Perché, dice Veltroni, «la destra non ha paura di una sinistra radicale, che urla, ma di una sinistra moderna che vuole governare il paese».